

AL PICCINNI PER LA CAMERATA LO SPETTACOLO DI ABBATI ANDATO IN SCENA A BARI

Piume e merletti contro gli scapoli

La leggerezza di «My Fair Lady»



OPERETTA
Un momento
di «My Fair
Lady» a Bari
per la
Camerata

di LIVIO COSTARELLA

Se la linea di demarcazione tra musical e operetta è sottile, non sorprenderà l'operazione abilmente condotta da Corrado Abbati - il re italiano delle operette - che con l'omonima compagnia non smette di rileggere i grandi classici, restituendo loro una freschezza senza pari. Lo spettacolo di quest'anno presentato per la Camerata al teatro Piccinni verteva su *My Fair Lady*, testi e liriche di Alan Jay Lerner e musiche di Frederick Loewe, tratto dal *Pigmalione* di George Bernard Shaw.

Sullo sfondo la classica storia d'amore a lieto fine, disegnata da Abbati sottolineando la musica rispetto al testo, senza però rinnegare la lezione didattica del *Pigmalione*. In scena ci sono le avventure di Eliza Doolittle e del professor Higgins (noto studioso di fonetica) che decide di trasformarla - per scommessa - da cenciosa e rozza fioraia in raffinata donna dell'alta società. Dopo essere riuscito nel suo intento però, la abbandona al suo destino. Eliza, oltraggiata e incompresa, accetta allora la corte del giovane aristocratico Freddy, sinceramente innamorato di lei. Ma Higgins, rimasto solo, si accorgerà ben presto che

Eliza è ormai entrata nel suo cuore.

Ci sono un po' tutti i classici ingredienti dell'operetta in stile Abbati (suo è l'adattamento e la regia): è tutta da gustare l'alternanza di balli, duetti e assoli (con la celebre musica di Loewe ad accarezzare i momenti più romantici), mentre le coreografie di Giada Bardelli si accompagnano alle belle scene di Stefano Maccarini e agli scintillanti costumi di Artemio Cabassi tra piume, fiori e merletti.

Eliza Doolittle e Higgins sono interpretati dagli ottimi Raffaella Montini e Carlo Monopoli, mentre Fabrizio Macciantelli, Antonella Degasperi, Mattia Lanteri, Francesca Dulio, Alessandro Pini e Roberto Riganello completano il cast, caratterizzando opportunamente ciascun personaggio. Abbati è il solito mattatore: non solo nel ruolo di Alfred Doolittle, ma anche nell'aver costruito un meccanismo ingegnoso, con l'elegante leggerezza dell'operetta.

Il foltissimo pubblico ha apprezzato con applausi lunghi e convinti il suo lavoro che ha, come spesso accade, l'indubbio merito di cogliere con semplicità le dinamiche relative alle complicate relazioni amorose: anche gli scapoli più incalliti e misogini - sembra suggerirci - prima o poi capitoleranno.